

C. MUSUMARRA, *Saggi di letteratura siciliana*, Le Monnier, Firenze 1973. Un volume di pp. VII-177.

Non è possibile parlare di letteratura siciliana senza andare col pensiero al felice momento della nostra letteratura che vide la formulazione teorica del verismo e la fioritura delle opere narrative più significative che da quella poetica trassero impulso vitale. Proprio agli autori che meglio recepirono le proposte di quel movimento letterario o espressero i sintomi della sua dissoluzione (Verga, De Roberto, Capuana, Pirandello), sono dedicati i saggi di maggiore impegno tra quanti, composti nell'arco di un quindicennio, il Musumarra presenta ora in volume.

L'autore stesso segnala la scientificità che contrasta quelli inclusi nella prima delle due parti, in cui si divide il volume, rispetto a quelli di carattere più occasionale e giornalistico collocati nella seconda. Questi ultimi, dedicati a Brancati, Sciascia, Patti, Bonaviri e Marletta, sono attenti a cogliere echi e risonanze anche remote della lezione veristica e verghiana, ma non accampano certo la pretesa di una organica individuazione di un preciso filone veristico, né di una configurazione esauriente della personalità artistica dei singoli scrittori. Un particolare rilievo sugli altri acquista il Brancati per la sua attitudine a ispirarsi, con sottile intelligenza, ad un personale concetto di «sicilianità», assunto a motivo della sua attività creativa, e a tentarne una problematica definizione. A illuminare questo motivo soccorre specialmente lo scritto del Brancati *Intelligenza siciliana* inserito nell'*Appendice* di scritti rari che completa il volume, a cui si aggiungono la *Prefazione* del Verga ai *Carbonari della montagna*, la *Difesa di Marinetti* del Capuana, e le *Prefazioni* (di De Roberto e dello stesso Brancati) alle due edizioni della raccolta di poesie *Ciuri di strata* di F. Guglielmino (al Guglielmino e al Villaroel sono dedicati i rimanenti due saggi, che stanno un po' a sé, della prima parte del volume). La volontà di investigare, documentare e testimoniare affettuosamente, che sostiene un po' tutti gli scritti del libro, prende quasi corpo nell'*Appendice* che vuole offrire non solo pezzi d'appoggio al discorso critico, ma proposte suscettibili di ulteriore sviluppo. Va detto che tutti i saggi si leggono agevolmente per un certo piglio illustrativo e quasi cronachistico — che ne costituisce insieme il pregio e il limite — vivificato dal sentimento partecipe dell'autore coinvolto anch'egli da quella «sicilianità» a cui, in varia forma e misura, sono riportabili tutti gli autori fatti oggetto di attenzione critica.

Non solo per motivi di questo ordine la personalità del Verga risulta preminente, ma in quanto ad essa è sempre volta l'attenzione del Musumarra quando ripercorre il lavoro di documentazione biografica del De Roberto o ricostruisce il pensiero critico di Capuana e Pirandello. Non si esaurisce quindi in ambito filologico il saggio d'apertura dedicato al Verga, l'unico inedito, col quale il Musumarra intende contribuire allo studio del

metodo di lavoro dello scrittore, lamentando che si è «finora indagato poco nello scrittoio di questo nostro narratore». Vi sono raffrontate le stesure della novella *Caccia al lupo* dal primo abbozzo, che il Musumarra assegna agli ultimi mesi del 1896 (per il fatto che la prima redazione compiuta della novella fu pubblicata nel gennaio dell'anno seguente sulla rivista «Le Grazie»), confrontandola con una seconda redazione apparsa nel primo numero della rivista «Siciliana», dedicato interamente al Verga nel primo anniversario della sua morte. Attraverso le correzioni del Verga si dà rilievo al progressivo affinamento psicologico del protagonista e al suo delinarsi sempre più coerente e compatto, dall'abbozzo alla redazione definitiva, in virtù anche di un maggiore controllo del linguaggio. Indagini di questo genere sono però ostacolate da incertezze e oscillazioni del testo insinuate nella tradizione a stampa, anche nelle edizioni mondadoriane che, curate dai fratelli Perrone detentori dei manoscritti, dovrebbero essere le più sicure. La precaria situazione testuale è ribadita attraverso un elenco di errori; su due di essi però occorre fare una precisazione: il Musumarra afferma che «del zafferano» diventa «dello zafferano» e «Zango» diventa «Zanzo», ma, per la verità, nell'edizione mondadoriana degli Oscar di *Tutte le novelle* (1963), si legge una diversa forma: «Zanco», ed è restituita la forma «del zafferano».

L'arte verghiana rimane il punto di convergenza anche nei tre saggi successivi: sotto il titolo *De Roberto critico del Verga* è riprodotta l'*Introduzione* agli scritti del De Roberto sul Verga raccolti dal Musumarra nel volume lemmoneriano *Casa Verga e altri saggi verghiani* (1964); il testo è stato rielaborato in modo da renderne il dettato più autonomo e sorretto da richiami bibliografici. La sua collocazione, subito dopo l'*excursus* filologico del primo saggio, concorre a creare l'impressione di una ricerca critica che allarga i propri orizzonti tenendo l'occhio a una documentazione osservata di prima mano. Le indagini del Musumarra si richiamano costantemente a un concetto di «sicilianità» presente anche nel titolo del volume, che trova la sua giustificazione e un accettabile spessore in quanto non pretende di porsi come criterio estetico, ma si presenta come un principio capace di vitalizzare un provincialismo che ha saputo promuovere, specialmente coll'opera del Verga, un rinnovamento della letteratura nazionale non del tutto esauritosi nei limiti di una poetica e di un'epoca.

Proprio in questo disegno ideale viene a trovare una collocazione di tutto rilievo la Capuana, come colui che meglio seppe penetrare e cogliere i valori dinamici del verismo, saggiandoli anche personalmente sul banco di prova della realizzazione artistica in opere di creazione che, a giudizio del Musumarra, vengono tuttavia raffreddate dalla spiccata attitudine alla riflessione critica. Al critico di Mineo va specialmente il merito di aver agevolato la comprensione della più profonda dimensione poetica e delle ragioni formali del verismo. Né fu ripudio degli ideali che ispirarono la sua milizia veristica

la crisi degli anni più maturi, quando più vigorose gli si fecero sentire le ragioni autonome dell'arte; essa fu piuttosto un momento di chiarificazione estetica di tendenze, già agenti nella fase veristica, sottese ai canoni dell'oggettivismo documentario e dell'impersonalità dell'arte.

Sulla stessa linea di un ripensamento della complessa fenomenologia veristica, complicata da convergenze e divergenze scapigliate e irrazionali, concorre la rassegna degli spunti più significativi presenti nell'esercizio critico del Pirandello, che reca i segni inequivocabili dell'affacciarsi ormai di una diversa civiltà letteraria. L'esplorazione sintomatica e documentaria del Musumarra nell'area verista e postverista presuppone il convincimento che i motivi di fondo di quell'esperienza non si sono esauriti del tutto, e che molto resta ancora da fare alla critica per conoscerne con sicuro possesso le componenti più sotterranee. Pertanto appare le-

gittimo, come fa il Musumarra nella nota introduttiva al volume, chiedersi se è possibile individuare una scuola verghiana, se esiste una generazione postverghiana e quale fu l'influsso esercitato dal Verga sulle correnti narrative dell'ultimo cinquantennio.

Il Musumarra ritiene di aver avviato, con i saggi qui raccolti, un discorso orientato a una sintesi entro cui dovranno trovare una risposta i quesiti proposti, un discorso che dovrebbe riattaccarsi proprio alle indicazioni offerte dal Capuana e dal De Roberto, « avendo il primo puntualizzato i motivi originali del verismo verghiano e italiano, e il secondo avendo delineato i termini del problema della lingua nell'opera del Verga ».

VINCENZO CHIARENZA